

# Spettacoli

Nel 1994 tornano insieme i mitici King Crimson

■ CATANIA I King Crimson torneranno insieme nel '94 con un disco e una tournée che probabilmente partirà da Gibellina. Lo annuncia Robert Trapp che si trova in Sicilia dove il 10 marzo a Palermo, prenderà il via il suo tour italiano. I nuovi King Crimson saranno Adrian Belew (chitarra) Jerry Marotta (batteria) Tony Levin (basso) e Trey Gunn (suek).

Mail on Sunday «Clinton tenta di riunire i Beatles»

■ LONDRA Secondo il quotidiano londinese «Mail on Sunday» il presidente Clinton starebbe cercando di persuadere i tre superstiti Beatles a dare un concerto insieme alla Casa Bianca. Clinton com'è noto suona il sassofono. Un rap presentante a New York di Paul McCartney Joe Dera avrebbe confermato d'esser stato avvicinato da persone dello staff di Clinton.

Settimana di concerti per Eric Clapton alla Royal Albert Hall di Londra. Un viaggio attraverso le radici della «musica del diavolo» dal Mississippi ai ritmi urbani di Chicago

## Alla ricerca del blues perduto

Come consuetudine da sei anni a questa parte, Eric Clapton tiene banco per una settimana alla Royal Albert Hall di Londra con un concerto-omaggio alla tradizione blues, un viaggio dal Mississippi fino al blues urbano di Chicago. E intanto per gli inglesi la sua canzone *Tears in Heaven* (lacrime in Paradiso) è diventata una sorta di colonna sonora del lutto per la terribile morte del piccolo James Bulger.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Nato vicino alle bianche scogliere di Dover e dandosi alla musica a 17 anni con esibizioni peripatetiche in quel di Richmond, dominato dal gigantesco castello di Enrico VIII, il quarantasettenne Eric Clapton ieri sera è entrato in un'area musicale di colore e spirito completamente diversi per un'ora e mezzo ha messo le radici nella regione del delta del Mississippi, con puntate verso Memphis, l'Alabama e poi su su fino a Chicago, sulle tracce del blues.

Clapton ha voluto dedicare l'annuale serie di concerti che dà alla Royal Albert Hall dal 1987 interamente a questo tipo di musica. Si esibisce senza intervallo, con un solo bis, accompagnato da un gruppo di ottimi strumentisti. Donald «Duck» Dunn e Andy Fairweather Low alle chitarre, Richie Hayward alla batteria, Jerry Portnoy all'armonica, Roddy Lorimer alla tromba, Tim Sanders e Simon Clarke al sassofono e Chris Stanton alla tastiera. Questo folto gruppo non deve però ingannare lo spettacolo è stato «segnato» con enormi cura per dare alla serata un senso di potente crescendo finale. Comincia con gli strumenti inerti nella penombra sotto le luci blu, e Clapton, accolto da un rispettoso applauso, che si mette a sedere su uno sgabello e parte con *How Long*. Questo Clapton scuro sembra quasi voler alludere allo schiavo che la sera si mette davanti alla capanna per dar voce al corollario psicologico dell'esperienza dell'em-

musiti del concerto. All'inizio di ogni numero Clapton menziona titolo ed autore. Scambia qualche parola con gli strumentisti. Fuma un paio di sigarette, beve un bicchier d'acqua, alla fine di ogni motivo dice un secco «Thank you!». L'aspetto didattico è sottolineato dal comportamento estremamente cool del cantante. Il risultato complessivo è un'antologia del blues individualizzata dall'altissimo calibro della sua performance come chitarrista e dalla voce un po' lugubre, raspanza, qua e là robusta, ma mai veramente profonda. Del Mississippi ci sono solamente le sponde visitate da un turista.

I critici inglesi hanno trovato il concerto interessante, con le prevedibili riserve adombrate di cinismo, hanno fatto riferimento a quel suo elegante guardaroba di abiti firmati, ed uno non ha potuto resistere dal descrivere le canzoni in mano a Clapton come «un rotolo di immacolata carta igienica». Più impressionante per noi è stata l'assenza di musicisti neri nel suo fianco e l'assenza di spettatori neri nella sala. Non si può dubitare del genuino interesse di Clapton per il blues. Ma come scrive Paul Oliver nella sua *The Story of the Blues*, ci troviamo davanti ad un tipo di musica la cui natura folk non può essere separata dal tessuto sociale in cui è nata. Chissà se questo ostracismo del pubblico nero inglese, ed anche dei giovanissimi bianchi, non sia dovuto al non dimenticato rinvio di alcune dichiarazioni di Clapton fatte durante un suo concerto a Birmingham nel '76 e ritenute razziste. Del resto anche l'esperienza del movimento «Rock Against Racism» di quell'epoca nacque in parte come opposizione al razzismo espresso da alcuni noti musicisti bianchi inglesi, che parevano interessati a tenere i neri lontani dalle famose bianche scogliere. Ci sarà mai una vera nappacificazione?



Eric Clapton con i premi Grammy vinti la scorsa settimana a New York. Nella foto a destra il chitarrista inglese in concerto.

## Lacrime in Paradiso. Una canzone per il piccolo James

LONDRA. Dal momento in cui il padre di James Bulger, il bambino di due anni ucciso da due ragazzi di dieci anni, il giorno dopo il ritrovamento del cadavere, ha telefonato ad una stazione radio di Liverpool per chiedere di ascoltare *Tears in Heaven* (Lacrime in Paradiso) di Eric Clapton, l'evento musicale alla Royal Albert Hall (*Clapton Rhythm and Blues*) ha acquistato un elemento extra di attualità, reso più acuto nella mente del pubblico, dal fatto che lo stesso cantante non molto tempo fa ha pure perso il figlioletto, un «angelo» precipitato dalla finestra di un grattacielo.

queste settimane lo hanno mandato in onda da un capo all'altro del paese conferendogli un particolare significato di lutto nazionale. In questo senso si può dire che per le migliaia di spettatori che da più di una settimana affollano la Albert Hall, l'agonia del blues e le sue proprietà ritmiche e tonali consolatori esprimono, tacitamente ma in modo perfettamente tangibile gli interrogativi e la tristezza intorno alla realtà dell'assassinio di James. La morte del piccolo ha dato origine ad un esame di coscienza nazionale di cui ora parla tutta la stampa inglese nel tentativo di individuare le ragioni della drammatica crisi morale che ha colpito la Gran Bretagna.

Chiaro che il blues non ha nulla a che vedere con l'Inghilterra. È di origini afro-americane, nato in un contesto di selvaggia oppressione sociale «per scongiurare il silenzio che esiste dentro

la schiavitù» come scrive James Campbell nella recente biografia di James Baldwin. Ma allo stesso tempo il lamento della segregazione dell'isolamento, prima nei campi di cotone e poi nei ghetti urbani, di persone private della loro identità, trattate come animali, esprime l'indomabile fiducia, anche nei momenti più bui, nella possibilità di acquistare dignità umana. Per questo nel ritmo del blues insieme al senso di disperazione, c'è l'insopprimibile eco di speranza che appunto confesse alla musica ed ai testi quel peculiare effetto consolatore, portato al massimo nel gospel che «guancia».

È in queste serate il pubblico della Albert Hall, pur non potendosi per nulla identificare col valzer del blues e del contesto storico ma però sperimentato - evento raro - il senso di un lamento collettivo in un momento di profonda apprensione nazionale in cui nessuno

sembra essere più tanto sicuro di ciò che sta avvenendo. Gli inglesi sono diventati coscienti del costo umano che comporta la presenza di più di quattro milioni di disoccupati con effetti che vanno dalla frammentazione dei matrimoni all'aumento dei suicidi alla dilagante violenza in tutte le sue forme, ad un pericoloso tipo di indifferenza aggressiva che disgrega i valori umani. Sono anche coscienti della povertà. A Londra non è più possibile muoversi senza imbattersi in persone che chiedono l'elemosina. I senza tetto dormono nelle scatolette di cartone accanto alla Royal Festival Hall. Si scaldano con del falo come ai tempi di Dickens. Tutto questo ha contribuito a creare un acuto senso di disagio e nel microcosmo della sala il pubblico si raduna quasi furtivamente, in cerca di conforto e speranza intorno al blues.

□ A. B. Comitato consultivo degli utenti

Per l'8 marzo Un minuto di silenzio per le donne

MARINA D'AMATO

ROMA. Domani la televisione lacererà per la prima volta tutte le testate giornalistiche nell'ora serale osserveranno un simbolico minuto di silenzio. Sul video senza parole apparirà una scritta che spiegherà il significato della pausa nel giorno della festa delle donne. È doveroso pensare a quelle che soffrono di più le bonnie dei campi di pulizia etnica le donne stuprate incinte per motivi razziali che in questi giorni hanno suscitato tante polemiche e tanti dibattiti. Il consiglio consultivo degli utenti che dal 1991 opera cercando di contribuire all'idea che l'informazione è un diritto che l'informazione deve rispettare nei suoi duplici ruoli di fare e riflettere l'opinione e l'atteggiamento di chi la subisce, che l'informazione deve tener conto dei deboli ha chiesto questo momento di silenzio non solo per far riflettere sul drammatico evento, ma anche per ristabilire una possibilità che la televisione ha smesso di esercitare sempre più frequentemente.

L'idea del silenzio significa riproporre infatti la facoltà di pensare e riflettere di compiere libere associazioni che le immagini e i suoni spesso annullano con il loro frastuono con la loro susseguenza rapida con la forte empatia che tendono a suscitare per catalizzare l'attenzione. In televisione si sa il contatto conta più di tutto. L'audience viene pensata da anni con stretta l'urto spesso ad alto prezzo, perché il sensazionalismo ha predominato sulla riflessione spesso giudicata noiosa e comunque perdente in termini di ascolto definiti dallo zapping.

Eppure poi paradossalmente le polemiche sulla Tv che la bene o la male non smettono ma anche se negli anni cambiano nomi e protagonisti, perché degli effetti che produce si continua a parlare con rinnovata energia ad ogni episodio di cronaca nera che possa anche lontanamente esserle ascritto.

Ma, un recente esperimento universitario dovrebbe far riflettere un centinaio di ragazzi sottoposti ai potenziali evocati di fronte a scene violente erotiche e neutre, hanno dimostrato con chiarezza scientifica ineccepibile che le sinapsi cerebrali si muovevano con attività intensa solo di fronte alle pecore dell'intervallo là dove le libere associazioni erano possibili perché il cervello in funzione non era «annebbiato» dalla forza della violenza o dal coinvolgimento dell'eroticismo.

Che il silenzio faccia pensare? Che questa pausa di riflessione sulla drammaticità della guerra in atto sia più utile delle immagini che ce la fanno respingere?

La rete di Sodano annuncia la chiusura di alcuni programmi per rispettare il budget '93. Ma scoppia un giallo a proposito delle date, e tra i capistruttura è subito polemica

## Raidue, i conti in rosso. O no?

Dopo Raiuno anche Raidue deve tagliare alcuni programmi per rientrare nel budget '93. Ma stavolta la decisione della rete è avvolta da un piccolo giallo. In un comunicato diffuso ieri dalla direzione di Raidue, tra le trasmissioni che effettivamente vengono sospese prematuramente ne figurano altre che invece termineranno secondo le date previste. Stupore tra i conduttori e velata polemica tra i capistruttura.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Mancano i soldi e la Rai «taglia» i programmi. A estremi mali, estremi rimedi. Così dopover assistito alla decisione di Raiuno di chiudere in anticipo *Servizio a domicilio*, *Ci siamo!* e ad aver annunciato la sospensione «prematura» di *Caffè italiano*, ora tocca a Raidue. Ma stavolta, invece delle polemiche e delle accuse lanciate dai conduttori delle trasmissioni in questione, assistiamo allo scoppio di un piccolo giallo. Al centro della vicenda è infatti un comunicato ufficiale, trasmesso ieri dalla seconda rete, che in poche righe riassume la difficile situazione economica di Raidue e annuncia la chiusura di alcune trasmissioni. «La direzione della seconda rete televisiva - si legge nel comunicato - nel quadro delle disposizioni del consiglio di amministrazione e delle direttive della direzione generale riguardo alla necessi-



Se le date di chiusura dei primi tre programmi (della struttura diretta da Emilio Colombino), sono effettivamente anticipate rispetto al previsto, quelle degli ultimi quattro (di un'altra struttura, diretta da

Perguido Cavallina), invece, risultano combaciare perfettamente con le date di chiusura previste in partenza. «La sospensione di *Detto tra noi* - dice il conduttore del programma Piero Vigorelli - era già prevista, come dal contratto che io stesso ho firmato, per il 30 aprile. Non capisco proprio

che significhi questo comunicato». Dello stesso avviso è anche il capostruttura Perguido Cavallina responsabile delle altre trasmissioni. «La data di chiusura annunciata oggi (ieri ndr) per questi programmi - dice - corrisponde a quella prevista ad inizio stagione. Abbiamo rispettato il budget con



attenta politica di pianificazione e risparmio che ci ha permesso di assorbire i tagli dei dieci per cento alle produzioni comunicative in gennaio dalla direzione della rete. Neanche il programma più importante prodotto dalla mia struttura - continua Cavallina - *I fatti nostri* subirà tagli. La trasmissione si concluderà a fine maggio per poi riprendere il 26 settembre nell'edizione di mezzogiorno e il primo ottobre in quella serale. Per sottolineare l'impegno che la sua struttura ha impiegato per mantenere le spese nel budget previsti Cavallina spiega che «nei nostri

programmi si è scelto di non restituire gli ospiti e di sfruttare al massimo le strutture interne della Rai, non appaltando a società esterne né la formazione dei cast, né la realizzazione di parte dei programmi, realizzando in questo modo un forte risparmio sui costi di produzione. Una linea - conclude - che se fosse seguita da tutte le produzioni della Rai permetterebbe all'azienda un risparmio di molti miliardi».

Quasi uno sfogo quello di Cavallina, che sottolinea lo stupore di trovare affiancati i suoi programmi «tra i meno costosi della seconda rete» a



quelli più esosi della struttura di Colombino. Che, infatti senza alcuna polemica conferma seccamente la chiusura anticipata delle sue trasmissioni. «La fine di *ITAcqua calda* e *Solo di domenica* - dice - è stata anticipata di circa un mese. La decisione di chiudere prima è obbligata. Ma comunque siamo soddisfatti dell'esperimento fatto con *Acqua calda* e *Solo di domenica* alla ricerca di una nuova via per il varietà tv. Tra maggio e luglio replicheremo dieci puntate di *Acqua calda* domenica pomeriggio».